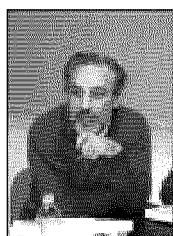


Eduardo e il *secolo breve*, viaggio d'arte e umanità

De Blasi ricostruisce l'itinerario di un artista che ha attraversato il '900, dalla Belle Epoque agli anni del boom

di **FIRENZO IANNINO**



Eduardo De Filippo è stato un notevole protagonista del 'secolo breve'. Il suo genio era già in azione mentre si consumavano gli ultimi bagliori della Belle Epoque; ha poi at-

traversato le tragedie della guerra e le ansie della ricostruzione per approdare infine tra le complesse contraddizioni del boom economico e i conflitti sociali e generazionali degli anni Sessanta-Settanta. Un'acuta ricostruzione di questo lungo viaggio d'arte e umanità ci è ora proposta nel volume "Eduardo" (Salerno editrice), scritto dall'esperto Nicola De Blasi (tra i tanti saggi all'attivo, ha firmato l'edizione critica dell'intera opera teatrale del maestro, curata insieme a Paola Quarenghi per i "Meridiani" della Mondadori), che ha subito voluto sgombrare il campo da alcuni ricorrenti equivoci: "De Filippo non è stato 'solo' un grande attore ma è stato un grande autore teatrale [...] le sue opere non sono manifestazione di un folclore cittadino, né si riferiscono solo a un ambito locale e tradizionale ma, anche nel chi uso di un ambiente domestico collocato in una precisa dimensione geografica (e storica), portano in scena temi dalla portata universale".

Tra Pirandello e il neorealismo

Una delle prime tappe della straordinaria avventura di Eduardo riguarda proprio il complesso (e da alcuni maliziosamente frainteso) rapporto con la città di Napoli che, negli anni Trenta, lo spinse a ricercare ed ottenere il consenso del pubblico nazionale: "dopo aver fatto i conti con il passato e con la tradizione ci ricorda De Blasi-Eduardo si trovava a fare i conti con le proprie ambizioni, peraltro sostenute anche da riconoscimenti lusinghieri non tutti inclusi nell'orizzonte cittadino". Determinante fu l'incontro con Pirandello che "per

quanto celebrato e al massimo del suo prestigio, era pur sempre un autore di teatro, comprensibilmente interessato a conoscere le novità teatrali più rilevanti". La collaborazione tra i due talenti culminò con la stesura a quattro mani de "L'abito nuovo" (commedia poco amata dal fratello Peppino, che pure la recitò): "dal punto di vista degli sviluppi successivi l'opera è come la prima avvisaglia di una incipiente svolta drammatica, mentre non è da escludere che Eduardo volesse evitare di connotare come pirandelliane tutte le novità di quel periodo. In seguito l'originalità di Eduardo De Filippo come autore fu sempre più riconosciuta, ma in un modo o nell'altro il nome di Pirandello fu spesso chiamato in causa da critici, sia a proposito sia a sproposito".

Sopraggiunta la guerra, il maestro ne rappresentò i devastanti effetti in 'Napoli milionaria!', con una sensibilità artistica decisamente nuova: "La prima storia neorealista che circola in Italia nel 1945 è proprio quella di Gennaro Jovine e della sua famiglia. Di stampo neorealista appare infatti la scelta dell'autore di scrivere dopo aver compiuto alcuni giri di osservazione in città, così come è neorealista l'attenzione verso la vita di personaggi con uni inseriti in una realtà storica contemporanea. Amalia e Gennaro Jovine non rappresentano solo sé stessi, ma acquistano funzione esemplare come i personaggi del grande realismo ottocentesco e del verismo. Come gli umili manzoniani e come i vinti del Verga, questi personaggi fanno i conti con una realtà che li sovrasta, cercando di non farsi travolgere".

In Eduardo il microcosmo familiare costituisce un punto d'osservazione privilegiato per comprendere le inquietudini dell'umanità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

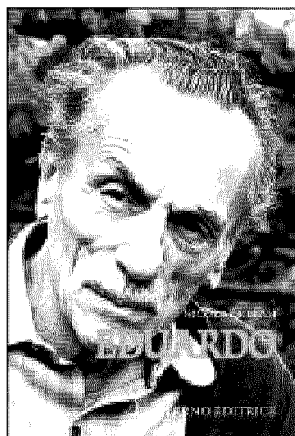
(ciò accade anche quando il dramma cede il passo alla farsa esilarante, ad esempio con l'ancor giovanile 'Pericolosamente', di recente proposta al grande pubblico televisivo nella rielaborazione di Gigi Proietti). Ci è molto piaciuto un giudizio che De Blasi ha riservato alle scene ambientate a tavola, frequentemente proposte nelle commedie, anche in quelle di più tarda produzione: "[In 'Sabato, domenica e lunedì'] il ragù domenicale diventa sintomo di una crisi per singoli individui di questa famiglia che sin dal sabato, per quanto inconsapevolmente, si danno da fare per 'intossicarsi' ('rovinarsi') la domenica. Nella mancata corrispondenza tra le aspettative e la conclusione del pranzo si compie un fallimento di un rito conviviale collettivo, come già in 'Natale in casa Cu-

piello' o in 'Napoli Milionaria!' Ma si pensi anche al pasto mancato nell'inizio di 'Mia famiglia' (e per analogia vengono in mente i pranzi ripetutamente interrotti che si vedranno nel film 'Il fascino discreto' della borghesi di Luis Bunuel, del 1972)".

La varietà della lingua

De Blasi (che è docente di storia della lingua italiana alla 'Federico II' di Napoli) si occupa con acume del "profilo sociolinguistico dei personaggi", proiettato in una dimensione multiforme: "proprio le diverse soluzioni linguistiche che l'autore presenta in scena - e nei testi - sono tra gli indizi più evidenti di come la sua intenzione non fosse quella di presentare bozzetti di un singolo ceto sociale o di una realtà circoscritta".

Ricordando come "il carattere composito della lingua si percepisce meglio se si considera che anche la realtà linguistica italiana è composita e variegata", il professore ci propone innovative riflessioni sulla struttura formale dei testi. E così, "dopo aver notato che molte volte nella bibliografia precedente si accennava ad



La copertina del volume

aspetti linguistici", ha ritenuto utile "considerare i testi proprio in una prospettiva linguistica, non per descriverne minutamente le caratteristiche fonetiche, morfologiche ecc., ma appunto per considerarli nella loro variabilità in rapporto alla realtà linguistica contemporanea".

Eduardo è stato anche un geniale sperimentatore. Ce ne rendiamo conto leggendo le raccolte poetiche e soprattutto la traduzione della 'Tempesta' shakespeariana, che di sicuro non è un 'fuori programma' di fine carriera: "l'opera - ci dice De Blasi - giunge al termine di una vita vissuta in funzione del teatro (dalle comparsate infantili fino alle regie degli ultimi anni) e a tutta l'esperienza precedente si combina strettamente, collegandosi a vari segnali di ammirazione di Eduardo per Shakespeare. Questa particolare

forma di colleganza che travalica i secoli si fonda probabilmente sulla consapevolezza che, sia pure in tempi diversi, l'attore autore e capocomico Shakespeare si sarà trovato ad affrontare nel lavoro quotidiano della creazione e della rappresentazione teatrale gli stessi problemi artistici e concreti, poi affrontati alcuni secoli dopo da Eduardo".

La stessa scelta della lingua utilizzata nella traduzione, cioè il napoletano seicentesco di Giambattista Basile e dell'abate Pompeo Sarnelli, evidenzia la profonda sapienza di un uomo che, per amore assoluto del teatro, sa essere anche attento filologo, peraltro capace di suscitare emozioni profonde attraverso la sola rappresentazione vocale.

Nella premessa al volume, De Blasi ci ricorda che la sua unica aspirazione è quella di "proporre ai lettori la descrizione di fatti che suscitino la curiosità e la spinta ad ampliare le letture" e a "vedere, rivedere, leggere un'opera di Eduardo". Possiamo confermare che ha centrato efficacemente l'obiettivo.



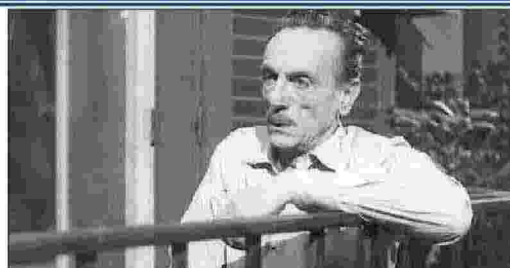
Luigi Pirandello



Eduardo De Filippo sul palco



Nicola De Biasi



Eduardo De Filippo in "Questi fantasmi"



Eduardo De Filippo sul palco

*La prima storia neorealista
che circola in Italia nel 1945 è
quella di Gennaro Jovine*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.